



Al Sharara: pagine marxiste tra Beirut e Milano (1971-78) (articolo)

Marco Spagnoletti, Università di Bologna

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 4, 2024

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

Riferimento bibliografico:

Spagnoletti, Marco. 2024. “*Al Sharara: pagine marxiste tra Beirut e Milano (1971-78)*”, *Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici* 4. 17-40. <https://rivista.maydan.it/maydan-vol-4/pubblicazioni/>

Al Sharara: pagine marxiste tra Beirut e Milano (1971-78)

Marco Spagnoletti
Università di Bologna
marco.spagnoletti3@unibo.it

ABSTRACT

At the turn of the 1960s and the 1970s, Palestine was rising as a central symbol for the global left. Political magazines around the world popularized the idiosyncratic Marxism-Leninism of the newly born Palestinian left, fostering the formation of political solidarity networks. *Al Sharara*, written in Italian and published in Milan by supporters of the Democratic Front for the Liberation of Palestine, portrayed the revolutionary struggle of the Palestinians, deeply inspiring and influencing the internationalist imaginary of the Italian New Left. This article analyzes the political contaminations, mutual fascination, and personal encounters between the Palestinian and Italian Marxist milieu through the reading of this magazine. Its aim is to position the movements of the Palestinian New Left within a wider political geography, shedding light on their impact in shaping the transnational revolutionary imagination of the Italian revolutionary left.

KEYWORDS

Palestine / Transnational Solidarity / DFLP / Italian New Left / Marxism

1 - Introduzione

« *Min al-šarar yanbaṭiq al-lahab!* »¹
(“Dalle scintille si sprigiona la fiamma!”)

Si apre così il primo numero della rivista *al-Šarāra* (La scintilla), pubblicata ad Amman da una delle principali formazioni della nuova sinistra marxista palestinese, il Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina (FPDLP). Il nome omaggiava il giornale socialdemocratico *Iskra*, fondato nel dicembre 1900 da Vladimir Lenin, Julij Martov e Aleksandr Nikolaevič Potresov; ma, sebbene *al-Šarāra* condividesse con la sua omonima russa la natura clandestina e diasporica, essa ebbe tuttavia una fortuna ben differente. Fondata nel giugno 1969, venne abbandonata già nel settembre 1970,²

¹ *al-Šarāra - al-ġarīda al-markaziyya li-l-ġabriyya al-ša'bīyya al-dīmuqrātiyya li-tahrīr Filastīn* (La scintilla - Il giornale centrale del Fronte Democratico e Popolare per la Liberazione della Palestina) I(1), giugno 1969:1.

² “Periodicals and Pamphlets Published by the Palestinian Commando Organizations”, *Journal*

all'indomani del nuovo esilio della resistenza palestinese dalla Giordania verso il Libano.³

L'idea di riportare in vita questa rivista l'anno seguente, in Italia e in italiano, nacque grazie all'iniziativa di un eterogeneo gruppo di militanti e studenti dal mondo arabo, residenti in Italia e uniti da ideali marxisti, internazionalisti e dalla solidarietà verso la causa palestinese. Nella presentazione della loro nuova *Al Sharara* (*sic*) i Sostenitori del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP) in Italia⁴ esplicitarono che lo scopo della rivista fosse di «contrastare la disinformazione attuata dai giornali borghesi che dipingono la Resistenza Palestinese come pochi disperati slegati dalle masse»;⁵ al tempo stesso, il neonato gruppo voleva «svolgere un importante contributo nello stringere intorno alle forze della Resistenza nuovi rapporti e nuove solidarietà».⁶

Con queste premesse *Al Sharara* ambiva, dunque, a iscriversi nella lista dei periodici militanti che, a cavallo tra gli anni '60 e '70, ricoprirono un ruolo centrale nello sviluppo di pratiche di contropotere e controcultura (Morgenstern & Benson & Ahmad 2021), favorendo la formazione di reti di solidarietà politica a livello locale, regionale e globale. L'intensa circolazione di pubblicazioni politiche tra nord e sud del mondo, ma anche tra sud e sud – tra Cuba, le Black Panthers di Oakland, i movimenti del '68 in Europa, l'Algeria e molte altre geografie politiche – favorì lo sviluppo di un nuovo vocabolario che connetteva le lotte locali alla politica rivoluzionaria globale (Byrne 2016; Christiansen & Scarlett 2015; Di Capua 2021; Hendrickson 2012; Mahler 2018; Pirro 2012).

Quando, dalla fine degli anni '60, gli slogan nati nelle proteste studentesche ad Amman e Beirut di trasformare le proprie città nelle “Hanoi arabe” (Traboulsi 2001) e di fare del Medio Oriente “un secondo Vietnam” iniziarono a risuonare nelle università di tutto il mondo, quella della resistenza palestinese si trasformò in una causa centrale nell'immaginario della sinistra globale (Haugbølle & Olsen 2023:136). Molti partiti comunisti europei strinsero in quegli anni forti relazioni con Fatah di Yasser Arafat (Di Figlia 2012; Riccardi 2006; 2013). I movimenti della nuova sinistra post-'68 trovarono invece naturali alleati nei neonati partiti palestinesi di ispirazione marxista-leninista, in particolare il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) e il FDLP. Questi due movimenti appartenevano a una corrente intellettuale e politica descritta da Tareq Ismael (1976) come “*al-yasār al-ğadīd*” (“la nuova sinistra”). Tuttavia, è importante sot-

of *Palestine Studies* 1(1). 136–51.

³ A Beirut il FPDLP si appoggiò alla rivista *al-Hurriyya* (La libertà), mentre in Giordania iniziò a pubblicare in clandestinità *Tarīq al-ṣa'b* (La via del popolo).

⁴ Un collettivo informale, vicino all'area della sinistra extraparlamentare italiana, nato circa un anno prima della pubblicazione della rivista.

⁵ “Perché *Al Sharara*?”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.: n.p.

⁶ “Perché *Al Sharara*?”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.: n.p.

tolineare da subito che la definizione “*al-yasār al-ğadīd*” ha i suoi limiti se non contestualizzata all’interno del panorama politico arabo (Guirguis 2020). La stessa genesi della nuova sinistra europea è – come verrà analizzato in seguito – molto diversa da quella della sua controparte araba, che rimarrà più legata alle radici nazionaliste. Nonostante le specificità locali, la definizione è invece utile per sottolineare la matrice studentesca e la dimensione internazionalista di questa costellazione di movimenti la cui militanza politica ha avuto un impatto sia nel ridefinire la tradizione arabo-marxista nella regione sia nel plasmare un immaginario rivoluzionario transnazionale (Guirguis 2021; Haugbølle 2017).

Secondo Haugbølle e Olsen (2023:129), l’ascesa della Palestina come causa globale inaugurerà una nuova forma di solidarietà politica transnazionale diventando un simbolo di solidarietà terzomondista, ma anche «uno strumento [politico] trasgressivo che ha plasmato e ri-situato posizioni ideologiche a livello globale». La pubblicazione di riviste in lingue straniere, che avevano l’esplicito scopo di parlare a un pubblico globale, fu parte fondamentale dello sforzo dei movimenti palestinesi per internazionalizzare la propria causa (Chamberlin 2011). Alcune di queste riviste erano curate direttamente dai movimenti stessi, come il trimestrale in lingua inglese *PFLP Bulletin*; altre, come *Al Sharara*, dai comitati di solidarietà sparsi in tutto il mondo. Il trasferimento culturale (Espagne & Zimmerman 2006:30-50) di esperienze, posizionamenti ideologici, interpretazioni e simboli, che ha avuto luogo negli ambienti studenteschi e della nuova sinistra negli anni ‘60 e ‘70, deve molto alla torrenziale circolazione di pubblicazioni, manifesti, fanzine e volantini tra questi spazi, fisici e ideologici. Contemporaneamente, le stesse pubblicazioni ebbero un forte ruolo controculturale, creando nuove estetiche anticoloniali, sfidando i parametri estetici e letterari della produzione intellettuale e promuovendo scene culturali al di fuori della sfera coloniale e delle metropoli occidentali (Morgenstern & Benson & Ahmad 2022).

Alla luce di ciò, questo articolo vuole presentare la rivista *Al Sharara*, la sua genealogia, gli attori che la animavano e la costruzione dei suoi contenuti con l’intento di stimolare una più ampia analisi storiografica riguardo la complessa circolazione di pratiche politiche tra i movimenti della nuova sinistra marxista tra le due sponde del Mediterraneo. Attraverso la lettura di *Al Sharara*, si potrà problematizzare la periodizzazione storiografica che segna il 1973 come l’anno conclusivo della fase rivoluzionaria palestinese (Sayigh 2000) e, allo stesso tempo, indagare l’incontro – sia fisico che intellettuale – tra militanti della sinistra rivoluzionaria italiana e palestinese. Un incontro che, tanto nella memoria pubblica quanto nell’analisi storica, rimane un “puzzle irrisolto” (Marzano 2016), spesso offuscato dalla sua presunta dimensione terroristica.

Infine, questo contributo ambisce a riflettere sulla circolazione di risorse simboliche all’interno di quella “comunità globale” rivoluzionaria e antimperialista in cui i militanti italiani e palestinesi si identificarono e si riconobbero. Dunque, costruire sulla

storiografia esistente per richiamare l'attenzione sullo spazio e la rilevanza che il “mito” della Palestina ha avuto nell'accendere in una generazione il sogno della rivoluzione globale.

2 - Il FDLP e la nuova sinistra palestinese

Dalla fine della Seconda guerra mondiale, il panarabismo nelle sue forme nasserista e baathista si impose come l'ideologia politica trainante nel mondo arabo. I partiti comunisti, seppur influenti in diversi paesi della regione, si alienarono gran parte del supporto popolare dopo aver seguito la linea dettata dall'Unione Sovietica che, nel novembre 1947, votò per la spartizione della Palestina al neonato Consiglio delle Nazioni Unite. All'epoca erano, dunque, il Presidente egiziano Gamal Abdel Nasser e il suo socialismo arabo a incarnare l'opposizione all'imperialismo e la promessa di un nuovo ordine sociale (Guazzone 2016:51).

Per questo l'articolo pubblicato nel maggio 1960 sulla rivista beirutina *al-Hurriyya*, organo ufficiale del Movimento Nazionalista Arabo (ANM), a firma del direttore Muhsin Ibrahim, era destinato ad avere un effetto dirompente negli ambienti della sinistra araba. Nel suo intervento Ibrahim, libanese sciita con una forte formazione marxista, affermava che «l'era in cui il Movimento Nazionalista Arabo poteva essere separato dalla rivoluzione sociale progressista (*taqaddumi*) [era] finita».⁷ Quindi sottolineava la necessità di non limitarsi a lottare per la «questione politica nazionale», ma di confrontarsi con «un'idea rivoluzionaria che fosse la sintesi delle ambizioni nazionali, politiche, economiche e sociali delle masse arabe progressiste».⁸

L'articolo di Ibrahim segnò la fine della fase puramente nazionalista dell'ANM che, sebbene formalmente vicina alle politiche panarabe di Nasser, già conteneva i semi di quella radicale critica che si sarebbe concretizzata negli anni successivi (Kazziha 1975:66). Difatti la leadership dell'ANM si stava sempre più dividendo internamente in due fazioni contrapposte. Da una parte l'ala “di sinistra”, di forti tendenze socialiste e internazionaliste, guidata da Ibrahim insieme al leader di origine giordana Nayef Hawatmeh. Dall'altra la fazione “di destra”, rappresentata dal palestinese George Habash, che voleva concentrarsi sulla lotta contro Israele, temendo che l'introduzione dell'analisi di classe avrebbe indebolito la lotta nazionalista.⁹

La sconfitta – ideologica tanto quanto militare – dei Paesi arabi nella guerra del

⁷ Muhsin Ibrahim, *al-Hurriyya* I, 2 maggio 1960.: n.p.

⁸ Muhsin Ibrahim, *al-Hurriyya* I, 2 maggio 1960.: n.p.

⁹ Habash sosteneva che l'unificazione panaraba avrebbe dovuto precedere la fase della rivoluzione sociale; al contrario Ibrahim spingeva per lanciare una battaglia su due fronti, convinto che la borghesia araba avrebbe continuato a finanziare i movimenti reazionari minando il progetto dell'unità panaraba e alienando il Movimento dalle masse (Haugbølle 2017:506).

giugno 1967 e la contestazione studentesca dell’anno seguente segnarono la vittoria della fazione “di sinistra” all’interno dell’ANM. Gli studenti che nel ‘68 scesero in strada a Beirut non vedevano più la Palestina come una pedina nelle rivalità delle potenze regionali ma come parte integrante di una lotta globale contro l’imperialismo (Haugbølle & Olsen 2023:132). Sulle pagine di *al-Hurriyya* e di altre pubblicazioni militanti iniziarono a comparire con sempre più regolarità articoli sulla lotta afroamericana, la guerra del Vietnam e altri movimenti di liberazione che favorivano un’organizzazione organica dal basso.¹⁰ Una nuova generazione militante, delusa dai regimi nazionalisti al potere e dai partiti comunisti filo-sovietici, iniziò così ad avvicinarsi all’universo teorico marxista immaginandosi parte delle lotte globali e terzomondiste (Bardawil 2016:86).

Contemporaneamente, l’integrazione definitiva dei gruppi di *fidā’iyyīn* all’interno dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) contribuì a segnare la trasformazione della Palestina da una causa regionale diretta dagli Stati arabi a una causa internazionale sostenuta dalla sinistra globale (Haugbølle & Olsen 2023:133). Nei mesi successivi l’ANM tentò di condurre alcune operazioni con Fatah dall’interno dei Territori Occupati (Sayigh 1992:260); tuttavia le divisioni interne portarono, intorno al 1969, alla disgregazione definitiva del Movimento.¹¹ Le forze politiche nate dalle sue ceneri abbracciarono – anche se con diversi gradi di enfasi – il marxismo e la mobilitazione popolare palestinese come l’avanguardia naturale della rivoluzione araba e globale (Guirguis 2018:239).

La sezione libanese del Movimento, con Ibrahim alla testa, si ridisegnò internamente adottando il nome di *Munazzamat al-Iṣṭirakiyyīn al-Lubnāniyyīn* (Organizzazione dei Socialisti Libanesi) per partecipare, pochi mesi più tardi, alla fusione di diversi gruppi marxisti e formare l’Organizzazione di Azione Comunista in Libano (OACL) (Ibrahim 1970). Tramontata l’esperienza dell’ANM anche Habash, insieme a Hawatmeh ed altri intellettuali-militanti palestinesi come Ghassan Kanafani, decise per la svolta marxista fondando il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina con l’aspirazione di rappresentare «l’avanguardia della classe operaia palestinese».¹²

Coerentemente con la storia della sinistra globale, anche il FPLP subì tuttavia una precoce frammentazione.¹³ La spaccatura più rilevante seguì la vecchia divisione interna

¹⁰ Secondo Laura Guirguis (2018:227) proprio questo appello alla “lotta di popolo” divenne poi il minimo comune denominatore per le sinistre radicali libanesi e palestinesi che emersero a Beirut alla fine degli anni ‘60.

¹¹ Alcune sezioni regionali restarono attive, ad esempio in Kuwait o nel Sultanato dell’Oman dove il movimento aveva preservato una certa autonomia. L’ANM scompare, tuttavia, come organizzazione centralizzata.

¹² Vedi la voce “PFLP” in “Encyclopedia of Palestine”, *Democratic Palestine* 13, gennaio 1986: n.p.

¹³ Nel caso palestinese un ruolo di primo piano va ascritto al fenomeno della dispersione geografica della resistenza.

alla dirigenza dell'ANM e fu l'atto finale della disputa tra la corrente guidata da Habash e la minoranza “di sinistra” riunita intorno a Hawatmeh.¹⁴ Già a poche settimane dal primo congresso generale dell'agosto 1968 dalle pagine di *al-Hurriyya* diverse figure di spicco del PFLP, con Hawatmeh alla testa, attaccarono apertamente la dirigenza del proprio stesso partito dichiarando che era impossibile per «un gruppo piccolo-borghese trasformarsi in un gruppo marxista-leninista».¹⁵ La scissione, avvenuta ufficialmente nel 1969, portò alla creazione del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (in seguito ribattezzato Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina).

al-Hurriyya divenne l'organo congiunto del neonato FDPLP e dell'Organizzazione di Azione Comunista in Libano, ma negli anni rimase sempre di più in mano all'organizzazione di Hawatmeh. Nello stesso periodo la rivista inaugurò una serie di traduzioni da pubblicazioni militanti internazionali,¹⁶ tra le quali uscì, per la rubrica *Waṭā'iq* (Documenti), una lunga serie di articoli originariamente pubblicati su *Il Manifesto*. L'ambizione di stimolare parallelismi e confronti tra la situazione politica italiana e quella araba è esplicitata nell'introduzione alla rubrica: «*al-Hurriyya* non pubblica questo documento solo per il desiderio di vedere rappresentata una linea che è più che rilevante per le posizioni rivoluzionarie arabe, ma per cercare di dare a queste posizioni una chiara coesione teorica e politica. Il confronto con le questioni sollevate dalla lotta araba è fondamentale».¹⁷

L'analisi di *al-Hurriyya* individuava nei movimenti della sinistra extraparlamentare italiana diverse pratiche politiche, o repertori d'azione, utili per elaborare una nuova cornice organizzativa per la «risocializzazione politica della classe operaia [libanese]».¹⁸ Tra questi, si poneva l'accento sulla radicale posizione di rottura con i partiti comunisti tradizionali (Vigna 2004), sulla nuova comprensione dell'inchiesta militante che si andava sviluppando in Italia dopo il '68, e soprattutto, sulla convergenza organica tra operai e studenti.

¹⁴ Questi contrasti avevano una dimensione tanto generazionale quanto ideologica; la sinistra del PFLP era infatti composta da quadri più giovani e più vicini a principi maoisti e trotskisti, che criticavano la leadership per le sue tendenze autoritarie (Leopardi 2020).

¹⁵ “Democratic Popular Front for the Liberation of Palestine”, UK: *Committees for Solidarity with the Palestinian Revolution*, 1969: n.p.

¹⁶ Il militante beirutino Waddah Sharara tradusse per *al-Hurriyya* numerosi articoli riguardo le sperimentazioni politiche della nuova sinistra italiana. In particolare, articoli da *Lotta Continua* e ampie traduzioni de *Il Manifesto*, inizialmente pubblicati in *Les Temps Modernes*, come l'articolo di Luciana Castellina “Rapport sur la Fiat”. Sharara, Waddah. Intervista con l'autore. 4 settembre 2022. Beirut.

¹⁷ “Taġriba tawriyya min Itālyā” [Un esempio rivoluzionario dall'Italia], *al-Hurriyya* XI (501), 1970:12-13.

¹⁸ “Taġriba tawriyya min Itālyā” [Un esempio rivoluzionario dall'Italia], *al-Hurriyya* XI (501), 1970:12-13.

Sono diversi i motivi per cui questo interesse per il contesto italiano da parte della nuova sinistra araba non deve sorprendere: la posizione strategica dello Stivale al centro del Mediterraneo, la presenza in Italia del più importante partito comunista d'Europa e, non per ultima, la crescente simpatia con cui molti partiti italiani guardavano alla causa palestinese (Caviglia & Cricco 2006:20-23). Infatti, la posizione filoisraeliana che aveva caratterizzato in maniera pressoché uniforme la politica italiana del dopoguerra andava, proprio in quegli anni, incrinandosi. All'indomani della Guerra dei sei giorni del 1967 la Democrazia Cristiana al governo adottò una politica di equidistanza tra le parti, da molti interpretata come una «neutralità benevola» (Falciola 2022:76) nei confronti dei palestinesi. Ad esempio, intervenendo all'assemblea delle Nazioni Unite del 21 giugno (Riccardi 2011:280) Aldo Moro, accompagnato dal Ministro degli Esteri Amintore Fanfani, argomentò a favore di un ruolo più attivo della politica internazionale e sulla necessità di trovare una soluzione negoziata al problema dei rifugiati palestinesi, una posizione singolare all'interno dello schieramento occidentale (Baldacci 2014; Riccardi 2011:272-308). Il Partito Comunista Italiano e il neonato Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria si attestavano, invece, su solide posizioni pro-arabe. I tempi in cui l'insediamento ebraico in Palestina rappresentava un esempio di socialismo reale erano ormai alle spalle e andava invece affermandosi la lettura del progetto coloniale israeliano come al servizio dell'imperialismo statunitense in Medio Oriente.

Tanto la fascinazione reciproca tra gli ambienti politici quanto l'onda di solidarietà per la causa palestinese che investì l'Italia alla fine degli anni '60 crebbero di pari passo alla diffusione dei movimenti della sinistra rivoluzionaria (Marzano 2016), che guardava alla resistenza palestinese come un punto di riferimento per la lotta antimperialista nel Mediterraneo.¹⁹ Tra gli eventi che incendiaron definitivamente questo interesse si possono ricordare i tragici eventi del Settembre Nero 1970. La nuova sinistra italiana vide materializzate nello scontro tra la resistenza palestinese e il regno haschimita di Giordania le contraddizioni che da decenni affliggevano la regione. Finalmente esisteva una forza rivoluzionaria che si contrapponeva militarmente ai regimi arabi, «fantocci dell'imperialismo», dove le borghesie nazionali e le élite militari sfruttavano le masse lavoratrici.²⁰ Così in pochi anni la lotta palestinese divenne argomento centrale nel dibattito pubblico italiano. «Fedayn» e «kefiah» entrarono, una volta italianizzate, nel linguaggio comune, mentre l'intensa circolazione di pubblicazioni politiche, manifesti e volantini tra le due sponde del Mediterraneo diffondeva per lo Stivale la pratica marxista della nuova sinistra palestinese.²¹

¹⁹ Vedi, ad esempio, «Un dovere internazionalista: sostenere la resistenza palestinese», *Al Sharara*, numero unico, s.d. aprile 1972 ca.: n.p.

²⁰ Vedi, ad esempio, «Il movimento palestinese in una fase di chiarificazione politica», *Avanguardia Operaia* 14-15, marzo-aprile 1971.: n.p.

²¹ «Sostegno militante», *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1976 ca.:8.

3 - I Sostenitori del FDLP in Italia e la nascita di *Al Sharara*

Una mattina del luglio 1971 la sede milanese di Avanguardia Operaia (AO) venne animata da un'importante riunione politica sulla Palestina (Adly 2024). In via Vetere 3, Massimo Gorla, Luigi Vinci, Emilio Molinari e altri dirigenti di AO si riunirono per discutere con il responsabile delle politiche estere del FDLP Hasan Haddad. All'incontro erano presenti anche alcuni rappresentanti del gruppo dei Sostenitori del FDLP in Italia che, per l'occasione, si improvvisarono interpreti mediando tra il francese, l'arabo e l'italiano parlato dai partecipanti (Adly 2024).

A cavallo tra il 1970 e il 1971, Avanguardia Operaia, soprattutto su spinta di Gorla che ne dirigeva la Commissione Internazionale, decise di scegliere il movimento guidato da Hawatmeh come interlocutore principale tra i diversi partiti palestinesi. Ricorda il giornalista Mario Gamba:

Io che scrivevo molto di Medio Oriente sul *Quotidiano [dei Lavoratori]*, trovai che la scelta era azzeccata, tra gli scritti, le prese di posizione, i materiali che gli emissari del Fronte mi facevano pervenire non trovavo ombra di nazionalismo [...]. Il FDPLP di allora pensava a un Grande Paese laico in cui ebrei, palestinesi musulmani e non, cristiani e persone di ogni altra provenienza vivessero assieme. E si organizzassero per creare istituzioni democratiche e popolari (Gamba 2024).

Il Fronte Democratico e Avanguardia Operaia avevano inoltre un posizionamento ideologico molto simile: concordavano riguardo l'uso della violenza politica e si consideravano i più coerentemente marxisti-leninisti dei rispettivi campi politici (Biorcio & Pucciarelli 2021:26).²² Dunque, è alla luce di questa affinità ideologica che va letta la decisione di AO di ampliare la solidarietà con il movimento palestinese anche al campo della comunicazione. Un progetto che si sarebbe poi concretizzato attraverso la collaborazione con i Sostenitori del FDLP, in un primo momento con la pubblicazione di alcuni articoli scritti dal gruppo su *Avanguardia Operaia*²³ e pochi mesi più tardi con la creazione di una vera e propria rivista: *Al Sharara*.

Un'idea più precisa sulla genealogia e sullo sviluppo della rivista emerge osservando la biografia di uno dei suoi principali autori, Farid Adly. Pseudonimo di Ibrahim Ali Kashbur, Adly aveva cambiato nome per sfuggire all'attenzione della polizia segreta di Mu'ammar Gheddafi durante la sua militanza nelle organizzazioni degli studenti libi-

²² È curioso notare come i due movimenti condividessero anche il nomignolo di "professorini" e fossero spesso accusati di avere un profilo troppo intellettuale.

²³ "L'offensiva politica e militare della borghesia giordano-palestinese dopo l'attacco di settembre", *Avanguardia Operaia* 18, luglio-agosto 1971:18.

ci. Nel 1966 aveva poi lasciato Bengasi per iscriversi alla facoltà di ingegneria a Milano.²⁴

L’Italia, per un secolo nazione di migranti, iniziò in quegli anni ad attrarre un numero non trascurabile di persone, specialmente studenti dall’area mediterranea, data la facilità nell’ottenere il visto e il basso costo della vita. Inoltre, le università italiane avevano rette accessibili ed erano spesso prive di test d’ingresso o requisiti d’ammissione che in molti paesi arabi erano invece particolarmente rigidi (Falciola 2022:74; Doraï 2003:23-31). Questo fenomeno migratorio, benché relativamente limitato, ebbe comunque degli effetti rilevanti sull’ambiente studentesco di molte città italiane. Tra i primi ad introdurre la questione palestinese nel dibattito pubblico furono infatti gli studenti universitari palestinesi. A Roma, Milano e Perugia l’Unione Generale degli Studenti Palestinesi (GUPS), attiva sin dalla metà degli anni ‘60, rappresentò per molti futuri militanti della sinistra extraparlamentare il primo incontro con la questione palestinese.²⁵ Anche gran parte della futura redazione di *Al Sharara* si sarebbe composta da ragazzi da poco trasferitisi in Italia per motivi di studio o lavoro, come lo stesso Adly.

A Milano, a cavallo tra gli anni ‘60 e ‘70, Adly coniugò l’impegno universitario con il lavoro da giornalista, scrivendo come corrispondente dall’Italia per la già nominata *al-Hurriyya*.²⁶ I suoi articoli, redatti in arabo e poi inviati a Beirut via fax, riguardavano argomenti richiesti specificatamente dal Libano. Questi spaziavano dalle battaglie sul tema del lavoro alla lotta armata in Italia, dal dibattito sull’eurocomunismo alla successiva ascesa alla Presidenza del Consiglio del socialista Bettino Craxi.²⁷ Tra il 1970 e il 1971 i rapporti tra Adly e i militanti palestinesi si fecero più stretti grazie a relazioni di amicizia costruite durante diversi viaggi in Libano, in Giordania e in Siria.

Nello stesso anno Adly si unì all’associazione dei Sostenitori del FDLP in Italia in cui militavano compagni di diverse nazionalità, non solo palestinesi, ma anche libanesi, libici, iracheni, tunisini ed egiziani. Una caratteristica peculiare che differenziava il gruppo da movimenti come il GUPS, invece riservato esclusivamente a studenti palestinesi o giordani. Quello dei Sostenitori del FDLP in Italia era, infatti, un gruppo più informale e molto meno organizzato, i cui militanti erano sparsi in tutte le principali città universitarie, specialmente nel centro-nord. Alcuni di loro erano attivi anche all’interno dei diversi movimenti studenteschi nazionali, altri «cani sciolti, uniti da una concezione marxista-leninista del mondo».²⁸

Questa caratteristica è particolarmente rilevante perché mette in luce il lato spon-

²⁴ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

²⁵ Intervista con Vincenzo Miliucci, Roma, 12 maggio 2022.

²⁶ Oltre a Adly, *al-Hurriyya* aveva altri tre corrispondenti europei, da Berlino, Londra e Parigi.

²⁷ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

²⁸ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

taneo e organico della solidarietà transnazionale con la Palestina. Da una parte quella che Chamberlin (2012) definisce «global offensive» si iscriveva in una specifica strategia politica portata avanti, anche se con modalità e obiettivi diversi, dalle leadership dei partiti palestinesi. Dall'altra un ruolo cruciale nel costruire il potere attrattivo della Palestina come causa globale va attribuito anche alle comunità diasporiche, arabe e palestinesi, nonché ai militanti della nuova sinistra a loro solidali. Come sintetizzano Haugbølle e Olsen (2023:136), il quadro ideologico della Palestina come causa globale «was curated, but also [...] created organically through exchange, friendship, and travel».

La fondazione di *Al Sharara* nel 1971 fu il progetto principale del gruppo di Adly, utile anche a coinvolgere i militanti sparsi per tutto lo Stivale. La maggior parte dei materiali proposti dalla rivista erano articoli scelti dagli organi ufficiali del Fronte Democratico, in particolare da *al-Hurriyya* e *Tariq al-ṣa'b*; questi venivano divisi tra i militanti e tradotti per il pubblico italiano, poi raccolti, riassemblati e stampati dalla redazione con base a Milano. Nonostante l'impegno volontario e capillare dei Sostenitori del FDLP in Italia, a rendere possibile la pubblicazione di *Al Sharara* era stata la decisione di Avanguardia Operaia di sostenerne economicamente il progetto. Infatti, anche se incostante nell'uscita, la rivista aveva una tiratura rilevante di circa diecimila copie. Il costo della stampa veniva anticipato da AO e poi restituito con i ricavi della rivista stessa,²⁹ mentre la distribuzione avveniva con diverse modalità, in parte militante e in parte attraverso i canali delle pubblicazioni legate ad AO.

Oltre al sostegno economico, Massimo Gorla e altri compagni della redazione di *Avanguardia Operaia*, pur non scrivendo effettivamente per la rivista, aiutavano a rendere gli articoli tradotti dall'arabo in un italiano scorrevole e comprensibile (Adly 2024). Un impegno che riaffiora nei ricordi di Adly: «Quante nottate fino alle tre del mattino abbiamo passato insieme nei giorni della chiusura e poi, la mattina presto, di corsa verso la tipografia a Rozzano per la correzione delle bozze».³⁰

Dunque, nonostante a dirigere *Al Sharara* fosse nominalmente Silverio Corvisieri, fondatore e direttore del *Quotidiano dei lavoratori*, la produzione della rivista rimase essenzialmente indipendente da *Avanguardia Operaia*. Inoltre, gli argomenti da proporre al pubblico italiano venivano sì scelti tra gli articoli pubblicati precedentemente da *al-Hurriyya*, ma in autonomia rispetto alla direzione del partito a Beirut.³¹ Ciononos-

²⁹ Una copia costava all'epoca 100 lire, 1000 lire l'abbonamento.

³⁰ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

³¹ Il FDLP aveva in Mohammed Masri il suo principale rappresentante in Italia. Masri si occupava principalmente di curare i rapporti con i partiti della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare e con gli ambienti della sinistra cattolica, da cui raccoglieva anche donazioni e finanziamenti per le attività di solidarietà e propaganda del movimento, ma soprattutto per le attività sociali del FDLP in Libano.

tante, è interessante riportare un piccolo errore di percorso che dimostra come la rivista non avesse solo risonanza locale ma venisse spedita e letta anche dall'altra parte del Mediterraneo. Nel 1972 *Al Sharara* pubblicò un articolo riguardo l'operazione del FPLP all'aeroporto di Lod,³² scritto dai militanti della redazione ma presentato, per un errore tipografico, come la posizione ufficiale del partito. In quella occasione la rivista era stata prontamente richiamata con una lettera da Beirut e l'errore era stato rettificato nel numero successivo.³³ D'altra parte, come dimostrano i molti articoli sul tema pubblicati da *Al Sharara*, quello delle modalità e della giustificazione della lotta armata era un tema delicato nonché principale campo di scontro ideologico tra i due fronti palestinesi.

Negli anni *Al Sharara* si attestò come realtà viva e dinamica all'interno della sinistra italiana, in particolare negli ambienti della sinistra rivoluzionaria milanese. Nel 1976, il gruppo dei Sostenitori del FDLP venne invitato alla Festa provinciale dell'Unità, dove gli organizzatori garantirono loro uno stand accanto a quello riservato all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Questa decisione provocò non poche polemiche, placatesi solo dopo che si fu deciso di unificare i due stand sotto lo striscione dell'OLP. In ogni caso questo evento diede visibilità alla rivista e fu l'occasione per calarsi ancora di più nell'ambiente della solidarietà politica della sinistra italiana che trovava espressione, anzitutto, in una miriade di iniziative culturali propagandistiche (Falciola 2022:82). Oltre alla pubblicazione di *Al Sharara*, il gruppo partecipò in quegli anni a cene sociali, eventi musicali, dibattiti e raccolte fondi a favore delle diverse realtà di solidarietà con il popolo palestinese.³⁴ Tra queste i militanti di *Al Sharara* strinsero intensi rapporti con l'associazione Najdeh (Soccorso)³⁵ fondata a Beirut, insieme ad un gruppo di donne libanesi e palestinesi, dalle italiane Adele Manzi e Piera Ridelli, con lo scopo di dare lavoro alle vedove dei campi profughi palestinesi all'indomani del Massacro di Tell al-Za'tar.³⁶

Verso la fine degli anni '70, la frequenza delle pubblicazioni di *Al Sharara*, originariamente pensata come una rivista trimestrale, andò scemando. Non avendo la rivista alcuna pubblicità né sponsor esterno, divenne sempre più difficile per un gruppo piccolo ed informale come quello dei Sostenitori del FDLP anticipare i costi di stampa. Così che

³² "A proposito dell'attentato a Tel Aviv da parte del FPLP", *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.:6.

³³ "Rettifichiamo", *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.: n.p.

³⁴ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

³⁵ Oggi l'associazione Najdeh, che, nella sua fase embrionale, aveva usufruito di finanziamenti da parte del FDLP, è una realtà indipendente che opera in 29 centri all'interno o in prossimità dei campi profughi palestinesi a Beirut, Tripoli, Saida, Tiro e nella Bekaa. Vedi "About Us". *Association Najdeh*. <https://shorturl.at/AeLMI>. Ultimo accesso 03/05/24.

³⁶ Campo di rifugiati palestinesi gestito dall'UNRWA nella zona nordorientale di Beirut. Durante la guerra civile libanese venne sottoposto ad una serie di assedi da parte delle milizie della destra cristiana, che si concluse il 12 agosto 1976 con il massacro della popolazione civile

nel 1978, parallelamente alla crisi e alla trasformazione della sinistra extraparlamentare, si chiuse anche l'esperienza di *Al Sharara*.³⁷

4 - Temi, connessioni e divergenze

Al Sharara nasceva con una doppia vocazione, tanto di presentare la rivoluzione palestinese in Italia, quanto di inserirsi nel dibattito della sinistra italiana. Dato che la linea ufficiale del direttivo di Beirut emerge attraverso i comunicati e le traduzioni da *al-Hurriyya*, una rilettura in prospettiva storica della rivista permette di investigare le priorità strategiche dell'azione all'estero del FDLP e come queste venissero presentate in Italia. Apre, inoltre, un piccolo scorcio sulle dinamiche interne all'ambiente militante italiano, grazie ad alcuni articoli firmati dagli stessi Sostenitori del FDLP in Italia.

4.1 - Il contesto italiano

In diversi casi, dalle pagine di *Al Sharara*, i redattori parteciparono a dibattiti polemici interni all'ambiente della sinistra radicale. Ad esempio, nel 1972, si scagliarono contro il Movimento Studentesco, colpevole di distorcere le dichiarazioni del FDLP a causa di «un vecchio luogo comune della propaganda di *Al-fatah* che si presentava come la spina dorsale della rivoluzione».³⁸ Il Movimento guidato da Mario Capanna veniva criticato per l'appoggio incondizionato al partito di Arafat e, di conseguenza, alla classe capitalista palestinese e ai Paesi arabi reazionari (come l'Arabia Saudita, il Kuwait ed il Marocco). Un altro bersaglio polemico furono gli studenti del GUPS di Milano che avevano «assunto posizioni di destra, attaccato la sinistra della Resistenza Palestinese e portato avanti solo le posizioni di *Al-fatah*».³⁹ Uno scontro, quello con il GUPS, che toccò l'apice nel gennaio del 1972 durante la messa in scena di “Fedayn”, a cura del collettivo teatrale La Comune di Dario Fo. Lo spettacolo portava sul palco un gruppo di “*fidā'iyyīn*” del FDLP, appositamente invitati da Beirut, e criticava apertamente la linea moderata di Fatah. Per questo fu contestato dai militanti del GUPS, vicini al partito di Arafat.⁴⁰

4.2 - Il contesto mediorientale

Sfogliando *Al Sharara* ci si rende facilmente conto che la maggior parte degli articoli si concentrano sull'analisi del contesto politico mediorientale e sullo stato della pro-

³⁷ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

³⁸ “Per i compagni del Movimento Studentesco della Statale di Milano”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.:13.

³⁹ “Sul GUPS”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.:13.

⁴⁰ “Rapporto su «Fedayn»”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.:14.

pagazione dell’ideologia del socialismo scientifico nella vita delle masse arabe. Secondo la lettura del FDLP, e di conseguenza della rivista, la questione palestinese poteva essere risolta solo nel quadro di una rivoluzione socialista, che non avrebbe potuto aver luogo senza un’unione su base internazionalista di tutte le forze rivoluzionarie della regione. Per questo, molti interventi esaltano la partecipazione popolare, sempre maggiore, ad esperienze radicali e rivoluzionarie (ad esempio le rivolte operaie e studentesche in Egitto, la rivolta popolare contro il regime sudanese di Ja‘far al-Nimeiry, le lotte armate nel sud della penisola araba). Tutti fattori che indicavano la capacità del popolo palestinese di strappare la vittoria, proprio come l’eroico popolo vietnamita – irrinunciabile esempio e punto di riferimento⁴¹ contro l’imperialismo globale.

Tra le molte lotte antimperialiste e terzomondiste su cui *Al Sharara* teneva aggiornati i suoi lettori spicca la particolare attenzione riservata alle rivoluzioni marxiste in Yemen⁴² e in Dhofar.⁴³ Dalla fine degli anni ‘60, il Fronte di Liberazione dell’Oman e del Golfo Arabico (FPLOGA) tradusse l’ispirazione maoista della lotta di popolo in una decennale opposizione contro i sultanati della regione e le forze coloniali inglesi, collocando così il Dhofar sulla mappa globale delle rivoluzioni antimperialiste (Takriti 2016:3). Nonostante la sua apparente perifericità la rivoluzione del Dhofar, caratterizzata da istanze femministe inusuali per i partiti marxisti dell’epoca, fu probabilmente la più significativa minaccia interna alla moderna struttura statale del Golfo. Già dai suoi primissimi numeri *Al Sharara* tracciò, in un processo simile ma inverso rispetto a quanto successo con il Vietnam, stretti parallelismi tra la rivoluzione del Dhofar e l’esperienza rivoluzionaria palestinese, con l’obiettivo esplicito di stimolare l’interesse e la solidarietà dei lettori italiani. «Le rivoluzioni nell’Oman nel Golfo Arabico e in Palestina sono indissolubilmente legate [...]. Il regime colonialista in Palestina rappresenta una testa di ponte degli interessi imperialisti in tutta la patria araba».⁴⁴ Nonostante ciò, le rivoluzioni in Yemen ed in Dhofar rimasero, almeno in Italia, ai margini del dibattito internazionalista degli anni ‘70.⁴⁵

⁴¹ “La Guerra di popolo vince. Il Vietnam lo dimostra”, *Al Sharara*, numero unico, s.d.: n.p.

⁴² “Lo Yemen democratico: un paese in lotta per il socialismo”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1974 ca.:8.

⁴³ Erano due lotte care al Fronte Democratico, tanto che lo stesso Hawatmeh aveva pubblicato diverse analisi sull’argomento (Hawatmeh 1968). Vedi anche “La base rossa del Dhofar”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1973 ca.:14.

⁴⁴ “Comunicato politico del Congresso di fondazione del Fronte di Liberazione dell’Oman e del Golfo Arabico, tenutosi nel Dhoffar, zona liberata, dicembre 1971”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.:12.

⁴⁵ Questo è più vero per il Dhofar che per lo Yemen, a cui erano stati dedicati articoli anche al di fuori dell’ambiente della sinistra extraparlamentare; vedi Buongiorno, Pino, “Perché lo Yemen?”, *Panorama*, 16 giugno 1980: n.p.

Al Sharara dedica molto spazio anche alla lotta di classe all'interno di Israele e ai movimenti antisionisti israeliani. Il FDLP fu il primo partito a preoccuparsi di stringere relazioni con i movimenti che si opponevano al regime sionista dall'interno – come il Partito Comunista israeliano Rakah e l'organizzazione socialista Matzpen – e questo si riflette negli articoli pubblicati da *Al Sharara*.⁴⁶ Ad esempio, nel 1972 la rivista scriveva:

Per la prima volta nella storia in Israele appaiono forze che rifiutano l'ideologia sionista e razzista e l'esistenza dello stato d'Israele come base d'appoggio per l'imperialismo nella zona. Forze che lottano per il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese sulla propria terra e per liberare gli ebrei dall'ideologia sciovista, sionista.⁴⁷

Il riferimento è nello specifico all'Unione Comunista Rivoluzionaria, un gruppo vicino al FDLP. I redattori di *Al Sharara* riportarono anche, non senza una certa soddisfazione, come questo movimento fosse definito dai giornali israeliani «più a sinistra di Mao-tse-tung».⁴⁸

4.3 - “Stato o staterello?”

Uno dei temi che hanno caratterizzato la storia di *Al Sharara* e che riaffiora spesso nei ricordi dei suoi autori è il dibattito sul “Programma di transizione in 10 punti” elaborato dal FDLP nel 1974 e presentato dalla rivista in un lungo articolo nel maggio dello stesso anno.⁴⁹ Un argomento centrale per molti motivi, che ha infiammato polemiche e discussioni tanto tra i movimenti palestinesi quanto negli ambienti della sinistra italiana.

Fino al 1970, il FDLP aveva apertamente invocato il rovesciamento della monarchia hashemita, con l'obiettivo di organizzare in soviet gli operai e i contadini del nord della Giordania (Bröning 2013:175-76). Tuttavia, la feroce repressione ad opera del regime del Re Hussein di Giordania – che da quel momento prese tassativamente l'epiteto di “boia”⁵⁰ – costrinse non solo un trasferimento geografico del FDLP, ma anche un graduale processo di riposizionamento ideologico più moderato, o, secondo la loro stessa formulazione, meno “avventuristico”.⁵¹

⁴⁶ “Le forze democratiche e le lotte antisioniste”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1976 ca.:6.

⁴⁷ “La lotta di classe in Israele”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.: n.p.

⁴⁸ “Per una guerra di popolo di lunga durata”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.: n.p.

⁴⁹ “La guerra di ottobre e le prospettive di lotta del popolo palestinese”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.: n.p.

⁵⁰ Ad esempio, vedi “Re Hussein: a servizio della strategia imperialista”, *Al Sharara*, 1976 ca.:7.

⁵¹ “L'avventurismo di ‘Settembre nero’ rafforza i reazionari”, *Al Sharara*, numero unico, s.d.

Nel 1974, il FDLP redasse una risoluzione che chiedeva l'istituzione di una «autorità nazionale indipendente e combattente per il popolo su ogni parte del territorio palestinese liberato»,⁵² ponendo di fatto le basi per una accettazione palestinese *ante litteram* della soluzione dei due Stati. Tuttavia, la risoluzione chiariva che tale autorità nazionale dovesse rappresentare un primo passo verso «il completamento della liberazione di tutto il territorio palestinese».⁵³ Questa proposta, nota allora come “Programma di transizione in 10 punti”, venne votata favorevolmente nella sessione del Consiglio Nazionale Palestinese che si svolse al Cairo nel giugno 1974. Pochi mesi più tardi, tuttavia, il FPLP di Habbash e altri gruppi minori rigettarono la proposta accusando l'OLP di «deviazione storica» e «formule capitolazioniste» (Mauro 2018). Nasceva il cosiddetto “Fronte del Rifiuto”, che avrebbe spaccato in due la resistenza palestinese per anni.

In Italia la polemica rispetto a questo progetto politico si infiammò all'indomani di un articolo di *Lotta Continua*⁵⁴ che raccontava l'operazione condotta da tre militanti del Fronte Democratico nella cittadina israeliana di Ma'alot.⁵⁵ Nell'incipit l'articolo cercava di spiegare le ragioni dell'operazione condotta dall'organizzazione di Hawatmeh che, in aperta polemica con il FPLP, si era spesso dissociata da azioni del genere.⁵⁶ Davanti alla tragedia dei fatti di Ma'alot *Lotta Continua* scriveva che «il FDLP ha inteso passare così al contrattacco nei confronti di chi, all'interno della resistenza, lo accusa sempre di più di capitolazionismo [...] non va dimenticato che il Consiglio Palestinese sta per tenere proprio in questi giorni una riunione più volte rinviata». Tuttavia, nella lettura di *Lotta Continua*, questo aveva segnato la «rinuncia della Resistenza ad essere quel punto di riferimento della lotta di classe nel Medio Oriente nel quale molti avevano sperato».⁵⁷ Nella seconda parte dell'articolo si analizzava, invece, il più generale momento di divisione interna all'ambiente politico palestinese, criticando apertamente tutte le principali posizioni della resistenza rispetto a quello che veniva definito «mini-stato palestinese». Tanto la posizione di Fatah che puntava a «riprodurre in piccolo tutte le illusioni e le mistificazioni del nazionalismo piccolo-borghese e del cosiddetto socialismo arabo»; quanto quella del FDLP che tentava di farne un «Hanoi della resistenza palestinese»; e,

1973 ca.:12.

52 “al-Barnāmiġ al-marḥalī (barnāmiġ al-nuqāṭ al-‘ašar)”, *al-Jazeera*, 7 ottobre 2007. <https://shorturl.at/RLfxX>. Ultimo accesso 03/05/24.

53 “al-Barnāmiġ al-marḥalī (barnāmiġ al-nuqāṭ al-‘ašar)”, *al-Jazeera*, 7 ottobre 2007. <https://shorturl.at/RLfxX>. Ultimo accesso 03/05/24.

54 “Perché Maalot?”, *Lotta Continua* III (115), 17 maggio 1974: 2.

55 Il 15 maggio 1974 tre militanti del FDLP, infiltratisi in Israele dal Libano, presero 105 ostaggi nella scuola della cittadina di Ma'alot. Seguì uno scontro a fuoco con le Israel Defence Forces (IDF) in cui morirono, oltre ai tre fidā'iyyin e tre ostaggi adulti, ventidue ragazzi tra i 14 e i 16 anni.

56 “A proposito dell'attentato a Tel Aviv da parte del FPLP”, *Al Sharara*, 1972 ca.:6.

57 “Perché Maalot?”, *Lotta Continua* III (115), 17 maggio 1974:2.

infine, la posizione del FPLP che, non riuscendo a formulare soluzioni migliori, aveva reagito «con un boicottaggio fatto di gesti disperati».⁵⁸

La risposta della redazione di *Al Sharara* non si fece attendere e apparve proprio su *Lotta Continua*, in una lettera di risposta pubblicata il 23 maggio e firmata dai Sostenitori del FDLP (Commissione per i rapporti con l'estero). Oltre a controbattere le «affermazioni sbagliate, e le ipotesi inaccettabili» su Ma'alot, la lettera si concentrava sull'argomento più sentitamente discusso, lamentando come fosse «veramente ripugnante chiamare “mini-stato” il potere nazionale indipendente che il popolo palestinese dovrà conquistare». A sostegno di questo si citavano gli esempi del Vietnam, della Corea e della Cambogia e si chiariva come l'azione di Ma'alot fosse stata necessaria per contrastare «l'affossamento di tutte le libertà democratiche di organizzazione, di autonomia e di armamento che il popolo palestinese ha conquistato con dure lotte nei vari paesi arabi e soprattutto nel Libano», che erano in quelle settimane minacciate dalle manovre diplomatiche del Segretario di Stato statunitense Henry Kissinger.⁵⁹ In chiusura la lettera tornava sull'argomento della lotta armata, affermando che «[Il FDLP] non ha mai escluso l'uso tattico di queste azioni in un momento di grande difficoltà. Per niente, quindi, come atti disperati».⁶⁰

Immediatamente dopo la lettera della redazione di *Al Sharara* seguì, come sollecitato, la contro-risposta del giornale in cui *Lotta Continua* si scusava per aver «acriticamente accolto una dizione (“mini-stato”, appunto) che sembra contenere in sé implicita una valutazione negativa».⁶¹ A sua difesa, però, il giornale citava alcune dichiarazioni dello stesso Hawatmeh che, negli anni precedenti, si era dichiarato contrario ad uno «stato cuscinetto» fra Israele e Giordania. Quindi, ironia della sorte politica, ribadiva il suo giudizio su Ma'alot riportando proprio la lunga nota che *Al Sharara* aveva pubblicato, non più tardi di due anni prima, per criticare le azioni del Fronte Popolare.⁶² In conclusione, la contro-risposta di *Lotta Continua* riconosceva come l'accettazione della trattativa fosse diventata una scelta obbligata per una resistenza obiettivamente indebolita e che di questo il Fronte Democratico aveva «saputo prendere atto con realismo, e adattarsi, prima e con più coerenza di altre organizzazioni».⁶³

⁵⁸ “Perché Maalot?”, *Lotta Continua* III (115), 17 maggio 1974:2.

⁵⁹ Si fa riferimento al lungo periodo di negoziati in Medio Oriente guidati da Kissinger (Perlmutter 1975:316).

⁶⁰ “Una lettera del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina e la nostra risposta”, *Lotta Continua* III (120), 23 Maggio 1974:3.

⁶¹ “Una lettera del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina e la nostra risposta”, *Lotta Continua* III (120), 23 Maggio 1974:3.

⁶² “A proposito dell'attentato a Tel Aviv da parte del FPLP”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1972 ca.:6.

⁶³ “Una lettera del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina e la nostra

Questa posizione verrà parzialmente rivista in alcuni articoli che *Lotta Continua* pubblicò a novembre dello stesso anno. In questo caso veniva criticata senza riserve «la sterilità della posizione del “rifiuto totale” di alcune frange della resistenza palestinese, e in particolare del Fronte Popolare di Habbash»⁶⁴ mentre si riabilitava la figura di Arafat e si faceva una valutazione estremamente positiva del “nuovo” «ruolo delle Nazioni Unite come palcoscenico dei movimenti di liberazione».⁶⁵

4.4 - La seconda metà degli anni ‘70

Lo storico Yezid Sayigh identifica il 1973 come la fine della fase rivoluzionaria palestinese e descrive gli anni successivi, fino all’invadenza israeliana di Beirut del 1982 e oltre, come dominati dalle politiche di Arafat, sempre più inclini alla soluzione diplomatica e tese alla costruzione di uno “Stato in esilio” (Sayigh 2000). Questa periodizzazione pone l’accento sulle trasformazioni interne all’OLP all’indomani della guerra arabo-israeliana del 1973, che portarono all’adozione del già menzionato “Programma in dieci punti” e al riconoscimento dell’Organizzazione guidata da Arafat come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese da parte delle Nazioni Unite, dell’Unione Sovietica e della Lega Araba (Leopardi 2021:182). Tuttavia, una cesura così netta tra la prima e la seconda metà degli anni ‘70 dovrebbe essere considerata con cautela almeno per due motivi. Per prima cosa, allo scoppiare della guerra civile libanese nell’aprile del 1975 gran parte dei militanti della nuova sinistra a Beirut, con il FPLP, il FDLP e l’Organizzazione di Azione Comunista in Libano (OACL) in testa, si unirono al fronte progressista libanese proprio in difesa dei principi ideologici della rivoluzione (Leopardi 2021:182). Se possiamo dubitare delle effettive motivazioni delle leadership dei partiti, non si può tuttavia dimenticare la partecipazione di migliaia di palestinesi, libanesi e volontari internazionali ai combattimenti.⁶⁶ Inoltre – come testimonia *Al Sharara* – riviste, poster ed in generale la produzione intellettuale dei partiti della nuova sinistra a Beirut continuarono per diversi anni ad essere parte integrante ed arricchire i circuiti di solidarietà transnazionali della nuova sinistra globale. *al-Hurriyya* continuò ad essere pubblicata nella capitale libanese fino all’invadenza israeliana del paese,⁶⁷ mentre, in

risposta”, *Lotta Continua* III (120), 23 maggio 1974:3.

⁶⁴ “Israele risponde con bombe e minacce di guerra”, *Lotta Continua* III(265), 16 novembre 1974:4.

⁶⁵ “L’ONU per l’autodeterminazione del popolo palestinese”, *Lotta Continua* III(271), 23 novembre 1974:4.

⁶⁶ Ad esempio, vedi “La resistenza continua”, *Al Sharara*, numero unico, 1976 ca.:4.

⁶⁷ La rivista ha chiuso i suoi uffici a Beirut nel 1982 per spostarsi temporaneamente a Cipro. All’indomani della guerra civile la redazione è tornata a Beirut, mentre al momento la sede principale si trova a Damasco. Vedi “About Us”, *al-Hourriyah*. <https://shorturl.at/b3Oy1>. Ultimo accesso 03/05/24.

Italia, Adly e gli altri compagni del gruppo dei Sostenitori del FDLP portavano avanti la lotta antimperialista attraverso la traduzione e la diffusione dei suoi contenuti.⁶⁸ Gli anni successivi al 1973 furono centrali per l'esperienza di *Al Sharara* e dalla lettura della rivista non emerge un sostanziale cambiamento di toni o di contenuti che possa far pensare, almeno a livello comunicativo, ad un abbandono delle ambizioni rivoluzionarie da parte delle organizzazioni marxiste palestinesi. Ad esempio, nel raccontare l'assedio del campo profughi di Tell al-Za'tar, *Al Sharara* riporta un telegramma spedito «alla direzione della Rivoluzione palestinese dai difensori del campo»⁶⁹ che si esprimono in questi termini: «Volevano soffocarci nel sangue come La Comune, ma noi resistiamo. Tall El Zaatar (*sic*) sarà la Stalingrado palestinese».⁷⁰ Anche la feroce critica all'intervento siriano nella guerra civile libanese, a cui la rivista dedicò molti articoli tra il '76 e il '77, venne argomentata attraverso la stessa retorica marxista degli esordi. Le masse popolari libanesi e palestinesi rimasero le protagoniste degli articoli di *Al Sharara* mentre la borghesia siriana veniva accusata di essere complice «dell'imperialismo USA, del sionismo e della reazione araba».⁷¹

Negli anni successivi al crollo del marxismo, la rinascita dell'Islam politico e le sfide del liberalismo globale portarono a grandi trasformazioni socio-politiche, indebolendo in modo significativo l'influenza dell'ala marxista dell'OLP (Bardawil 2020:171). Anche il contesto italiano viveva una fase di grandi mutamenti e, se nel 1976 si scioglieva Lotta Continua, già nel '78 – anno che segnò la fine della pubblicazione *Al Sharara* – molte delle formazioni a sinistra del Partito Comunista Italiano avevano deciso di presentarsi alle elezioni.

5 - Conclusioni

Al Sharara racconta una stagione politica in cui il marxismo, la solidarietà terzmondista e il sogno della rivoluzione sono stati il motore di un radicale tentativo di cambiare la società araba – e non solo – nel suo complesso. Tanto la lettura della rivista quanto l'analisi della sua storia dimostrano la natura complessa e organica delle relazioni tra la nuova sinistra palestinese e italiana. Queste non erano limitate ai rapporti ufficiali tra movimenti, ma si svilupparono anche attraverso reti di solidarietà, migrazioni, amicizie personali e viaggi tra le due sponde del Mediterraneo. *Al Sharara* nacque grazie al riconoscimento reciproco e alle strette relazioni personali tra i palestinesi a Beirut e i compagni italiani ed arabi in Italia. A sua volta però, la rivista stimolò e rese possibile

⁶⁸ Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

⁶⁹ “La resistenza continua”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1976 ca.:4.

⁷⁰ “La resistenza continua”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1976 ca.:4.

⁷¹ “La riconciliazione Sadat-Assad annega nel petrolio saudita”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. 1976 ca.:1.

lo sviluppo organico di nuovi incontri, legami organizzativi e traduzioni politiche.

Dalla lettura di *Al Sharara* emergono, tuttavia, anche i limiti oggettivi di questi legami, che hanno, in effetti, precluso la costruzione di un più ampio trasferimento di idee e repertori di azione tra i movimenti. Un primo grande limite è stato lo scissionismo interno tanto alla sinistra italiana quanto a quella palestinese.⁷² Inoltre, una totale unità di intenti tra movimenti marxisti non è mai stata del tutto fattibile alla luce di diversi fattori come l'unicità del problema territoriale palestinese, delle diverse idee sulla legittimità della violenza politica e delle concezioni dissimili del patrocinio straniero. Questi motivi hanno spinto Luca Falciola (2020:65-68) a definire il rapporto italo-palestinese asimmetrico. Secondo Falciola (2020:70) «i militanti palestinesi entrarono in un matrimonio di convenienza, mentre gli italiani avevano una “cotta sentimentale”». Se da un punto di vista strettamente operativo è innegabile un certo squilibrio nella relazione, non va trascurata l'importanza e la complessità di queste connessioni che riuscirono a plasmare immaginari politici sovrapposti in un mondo avvolto in quella che Fadi Bardawil (2020:29) chiama «un'unica tela ideologica». Pubblicazioni come *Al Sharara* furono l'espressione di un momento politico capace di costruire solidarietà transnazionali e coniugare insieme lotte locali e globali, fondando un terreno dialettico in cui diversi movimenti rivoluzionari poterono riconoscersi e comunicare. Inoltre, per i militanti italiani l'incontro con la resistenza palestinese corroborò le relazioni transnazionali e migliorò la loro radicalizzazione cognitiva.⁷³ In altre parole, i militanti italiani si sentirono rafforzati nella loro convinzione di star combattendo al fianco dei compagni palestinesi una lotta globale contro l'imperialismo e il capitalismo. Come ricorda Vincenzo Miliucci, figura centrale dell'Autonomia Operaia romana, «Ci siamo sentiti incoraggiati dal fatto di far parte di una battaglia mondiale. La nostra battaglia non avrebbe senso se non fossimo internazionalisti con una visione chiara della sofferenza altrui».⁷⁴

Per questo, senza romanticizzare i movimenti rivoluzionari degli anni '70, è necessario svolgere un'analisi più approfondita delle solidarietà reali, delle aspirazioni – realistiche o utopiche che fossero – nonché delle motivazioni socio-politiche che portarono alla nascita di quella “comunità globale” internazionalista e antimperialista a cui *Al Sharara* fa spesso appello.⁷⁵ La capacità della nuova sinistra europea di immaginare e rivendicare una causa comune con il soggetto “Terzo Mondo” necessitò di traduzioni e semplificazioni per appianare le forti disparità esistenti tra il nord e il sud del mondo, o all'interno dello stesso sud (Young 2006:4). D'altra parte, le percezioni stereotipate

⁷² Intervista con Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.

⁷³ Valutare se e come tali relazioni e scambi abbiano favorito la radicalizzazione politica dei militanti italiani è tuttavia problematico (Falciola 2020:59).

⁷⁴ Intervista con Vincenzo Miliucci, Roma, 12 maggio 2022.

⁷⁵ “Un dovere internazionalista: sostenere la resistenza palestinese”, *Al Sharara*, numero unico, s.d. aprile 1972 ca.: n.p.

così come le proiezioni romantiche (o politiche) di sé sull’altro erano naturalmente reciproche: ne erano coscienti i palestinesi, che usarono questa stessa nozione per ottenere supporto materiale e legittimazione ideologica. La descrizione di tali proiezioni, distorsioni o approcci strumentali non dovrebbe tuttavia sminuire il notevole potenziale politico della costruzione di una comunità rivoluzionaria globale. Un progetto che prese vita attraverso le reti di solidarietà transnazionale e la pubblicazione di riviste come *Al Sharara* e che permise una critica radicale dei sistemi di potere e di rappresentazione allora esistenti, ma anche di elaborare alternative altrettanto radicali in termini che cessarono di essere esclusivamente determinati e dominati dall’Occidente.

Riferimenti bibliografici

- Adly, Farid. 2024. “In ricordo di Massimo Gorla”, *Anbamed*, 20 gennaio. <https://shorturl.at/zSAui>. Ultimo accesso 03/05/24.
- Baldacci, Valentino. 2014. *1967. Comunisti e socialisti di fronte alla guerra dei Sei giorni: la costruzione dell’immagine dello Stato d’Israele nella sinistra italiana*. Firenze: Aska.
- Bardawil, Fadi A. 2016. “Dreams of a Dual Birth: Socialist Lebanon’s World and Ours”, *Boundary 2* 43(3). 313-35.
- . 2020. *Revolution and Disenchantment: Arab Marxism and the Binds of Emancipation*. Durham: Duke University Press.
- “al-Barnāmiğ al-marḥalī (barnāmiğ al-nuqāṭ al-‘aṣar)”. 2007. *al-Jazeera*, 7 ottobre. <https://shorturl.at/RLfxX>. Ultimo accesso 03/05/24.
- Biorcio, Roberto, & Matteo Pucciarelli. 2021. *Volevamo cambiare il mondo: storia di Avanguardia operaia 1968-1977*. Milano: Mimesis.
- Bröning, Michael. 2013. *Political Parties in Palestine: Leadership and Thought*. New York, NY: Palgrave Macmillan.
- Byrne, Jeffrey James. 2016. *Mecca of Revolution: Algeria, Decolonization, and the Third World Order*. New York: Oxford University Press.
- Caviglia, Daniele, & Massimiliano Cricco. 2006. *La diplomazia italiana e gli equilibri mediterranei: la politica mediorientale dell’Italia dalla guerra dei sei giorni al conflitto dello Yom Kippur (1967-1973)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Chamberlin, Paul Thomas. 2011. “The Struggle Against Oppression Everywhere: The Global Politics of Palestinian Liberation”, *Middle Eastern Studies* 47(1). 25-41.
- . 2012. *The Global Offensive: the United States, the Palestine Liberation Organization, and the Making of the Post-Cold War Order*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Christiansen, Samantha, & Zachary A. Scarlett (eds.). 2015. *The Third World in the Global 1960s*. New York/Oxford: Berghahn Books.
- Di Figlia, Matteo. 2012. *Israele e la sinistra: gli ebrei nel dibattito pubblico italiano dal 1945 a oggi*. Roma: Donzelli.

- Di-Capua, Yoav. 2021. "Palestine Comes to Paris: The Global Sixties and the Making of a Universal Cause", *Journal of Palestine Studies* 50(1). 19-50.
- Doraï, Mohamed Kamel. 2003. "Palestinian Emigration from Lebanon to Northern Europe: Refugees, Networks, and Transnational Practices", *Refuge: Canada's Journal on Refugees* 21(2). 23-31.
- Espagne, Michael & Benedicte Zimmerman. 2006. "Beyond Comparison: Histoire Croisée and the Challenge of Reflexivity", *History & Theory* 45(1). 30-50.
- Falciola, Luca. 2020. "Transnational Relationships between the Italian Revolutionary Left and Palestinian Militants during the Cold War", *Journal of Cold War Studies* 22 (4). 31-70.
- . 2022. "Studenti Senza Terra: la diaspora palestinese in Italia, tra solidarietà, politica e violenza", *Mediterranea - ricerche storiche* XIX. 69-104.
- Gamba, Mario. 2024. "In ricordo di Massimo Gorla. Le parole di Mario Gamba", *Anbam*. <https://shorturl.at/yYgPh>. Ultimo accesso 03/05/24.
- Guazzone, Laura. 2016. *Storia contemporanea del Mondo arabo: i Paesi arabi dall'impero ottomano ad oggi*. Milano: Mondadori Università.
- Guirguis, Laure. 2018. "La référence au Vietnam et l'émergence des gauches radicales au Liban, 1962-1976", *Monde(s)* 14(2). 223-242.
- . 2020. *The Arab Lefts: Histories and Legacies, 1950s-1970s*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- . 2021. "The Arab New Left and May '68: Transnational Entanglements at a Time of Disruption", *Critical Historical Studies* 8(1). 87-113.
- Haugbølle, Sune. 2017. "The New Arab Left and 1967", *British Journal of Middle Eastern Studies* 44(4). 497512.
- Haugbølle, Sune, & Olsen, Pelle Valentin. 2023. "Emergence of Palestine as a Global Cause", *Middle East Critique* 32(1). 129-48.
- Hawatmeh, Nayef. 1968. *Azmat al-tawra fi al-ğanūb al-yamanī: taħlīl wa-naqd [La crisi della rivoluzione nello Yemen del sud]*. Beirut: Dar Al-Tali'a.
- Hendrickson, Burleigh. 2012. "March 1968: Practicing Transnational Activism from Tunis to Paris", *International Journal of Middle East Studies* 44(4). 755-74.
- Ibrahim, Muhsin. 1970. *Limādā.. Munazzamat al-ištirakiyyīn al-lubnāniyyīn? Ḥarakat al-qawmiyyīn al-‘arab min al-fāsiyya ilà al-nāṣiriyya. Naqd wa-taħlīl* (L'organizzazione dei socialisti libanesi, perché? Il movimento nazionalista arabo dal fascismo al nasserismo. Critica e analisi). Beirut: Dar al-Tali'a.
- Ismael, Tareq. 1976. *The Arab Left*. Contemporary Issues in the Middle East Series 4. Syracuse, N.Y.: Syracuse University Press.
- Kazziha, Walid. 1975. *Revolutionary Transformation in the Arab World: Habash and His Comrades from Nationalism to Marxism*. New York: St. Martin's Press.
- Leopardi, Francesco Saverio. 2020. *The Palestinian Left and Its Decline. Loyal Opposition*.

- Singapore: Springer Singapore.
- . 2021. “The ‘Nationalist’ Subordination of the Palestinian Left”, *Confluences Méditerranée* 117(2). 177-91.
- Mahler, Anne Garland. 2018. *From the Tricontinental to the Global South: Race, Radicalism, and Transnational Solidarity*. Durham: Duke University Press Books.
- Marzano, Arturo. 2016. “Il ‘mito’ della Palestina nell’immaginario della sinistra extraparlamentare italiana degli anni settanta”, *Italia contemporanea* 280. 15-39.
- Mauro, Stefano. 2018. *FPLP: Fronte popolare per la liberazione della Palestina: tra ideologia e pragmatismo*. Massa: Edizioni Clandestine.
- Morgenstern, Hana & Benson, Koni & Ahmad, Mahvish. 2021. “A Transnational Research and Teaching Initiative of Anticolonial and Anti-Imperial Periodicals from the Global South”, *Revolutionary papers*. <https://shorturl.at/aQka6>. Ultimo accesso 03/05/2024.
- . 2022. “Revolutionary papers: an exploration of anticolonial and anti-imperial journals”. *LSE*. <https://shorturl.at/Dzbj2>. Ultimo accesso 03/05/24.
- “Periodicals and Pamphlets Published by the Palestinian Commando Organizations”. 1971. *Journal of Palestine Studies* 1(1). 136-51.
- Perlmutter, Amos. 1975. “Crisis Management: Kissinger’s Middle East Negotiations (October 1973-June 1974)”, *International Studies Quarterly* 19(3). 316-343.
- Pirro, Alberto Libero. 2012. *La sinistra extraparlamentare italiana e il terzomondismo (1969-1974)*. Tesi di Laurea Magistrale. Roma: Sapienza Università di Roma.
- Riccardi, Luca. 2006. *Il problema Israele: diplomazia italiana e PCI di fronte allo stato ebraico (1948-1973)*. Milano: Guerini studio.
- . 2011. “Aldo Moro e il Medio Oriente (1963-1978)”, Perfetti, Francesco (a cura di), *Aldo Moro nell’Italia contemporanea*. Firenze: Le lettere.
- . 2013. *L’internazionalismo difficile: la «diplomazia» del PCI e il Medio Oriente dalla crisi petrolifera alla caduta del muro di Berlino (1973-1989)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Sayigh, Yezid. 1992. “Turning Defeat into Opportunity: The Palestinian Guerrillas after the June 1967 War”, *Middle East Journal* 46(2). 244-65.
- . 2000. *Armed Struggle and the Search for State: The Palestinian National Movement, 1949-1993*. Oxford: Oxford University Press.
- Takriti, Abdel Razzaq. 2016. *Monsoon Revolution: Republicans, Sultans, and Empires in Oman, 1965-1976*. Oxford: Oxford University Press.
- Traboulsi, Fawwaz. 2001. “De la Suisse orientale au Hanoi arabe, une ville en quête de rôles”. Tabet, Jade (ed.). *Beyrouth: la brûlure des rêves*. Paris: Éd. Autrement. 28-41.
- Vigna, Xavier. 2019. “L’Italie à la rescoussse? L’importation d’un modèle italien dans les luttes d’usine des années ’68”. Richard, Gilles & Sainclivier, Jacqueline (dir.). *Les partis à l’épreuve de 68. L’émergence de nouveaux clivages, 1971-1974*. Rennes:

Al Sharara: pagine marxiste tra Beirut e Milano (1971-78)

Presses universitaires de Rennes. 85-96.

Young, Cynthia A. 2006. *Soul Power: Culture, Radicalism, and the Making of a U.S. Third World Left*. Durham: Duke University Press Books.

APPENDICE FONTI

Periodici

Avanguardia Operaia (1969-72)
Democratic Palestine (1986)
al-Hurriyya (1960; 1969-74)
Il Manifesto (1969-74)
Lotta Continua (1971-74)
Panorama (1980)
PFLP Bulletin (1973-74)
al-Šarāra (1969-1970)
Al Sharara (1971-1978)
UK: *Committees for Solidarity with the Palestinian Revolution* (1969)

Interviste

Intervista, Vincenzo Miliucci, Roma, 12 maggio 2022.
Intervista, Waddah Sharara, Beirut, 4 settembre 2022.
Intervista, Farid Adly, Beirut, 5 maggio 2024.
Intervista, Farid Adly, Beirut, 5 aprile 2024.